

(ed. Electra-Mondadori), dopo che nel 2008 avevano dato alle stampe *Il paesaggio invisibile. La scoperta dei veri paesaggi di Piero della Francesca* (Ed. Il Lavoro Editoriale).

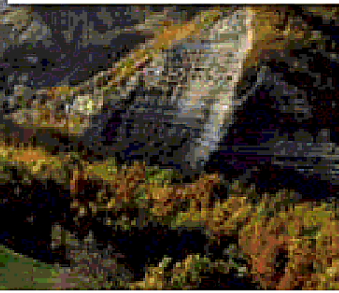
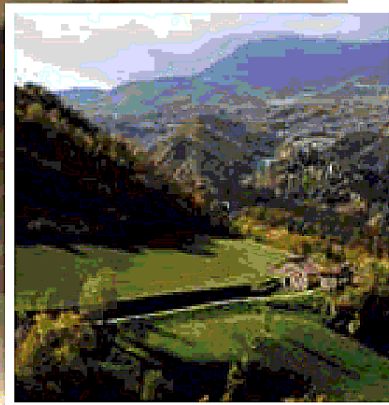
Come è iniziata quest'avventura?

Borchia: Circa dieci anni fa, mentre scattavo fotografie. Nel ritrarre i paesaggi della Valle del Metauro, ho notato che il Monte Fronsoso era davvero simile alla collina sotto al mento di Federico da Montefeltro e così ho approfondito l'argomento. Se fossi stata sola, non mi avrebbe creduto nessuno. Così ho contattato una persona autorevole, la mia amica geologa Olivia Nesci. Insieme abbiamo scoperto che altri elementi dello sfondo descrivevano quel territorio; le stesse barche a vela erano davvero presenti a Urbina, nonostante si trovi in collina, come confermato dalle carte consultate negli archivi. Abbiamo svolto un lavoro interdisciplinare mescolando cultura, arte e scienze della terra.

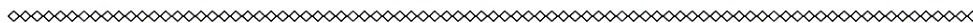
Qual è stato il contributo scientifico?

Nesci: Mi occupo di tecniche di ricerca geomorfologiche da circa 30 anni, e il territorio del Montefeltro lo conosco bene. Siamo partite con lo stesso obiettivo: verificare la corrispondenza tra quadro e realtà. Ci siamo mosse su binari paralleli dovuti alla diversità delle materie coinvolte, ma siamo arrivate alle stesse

DA VINCI HA DIPINTO UN'AREA ENORME, MA LA GIOCONDA CI È VENUTA INCONTRO

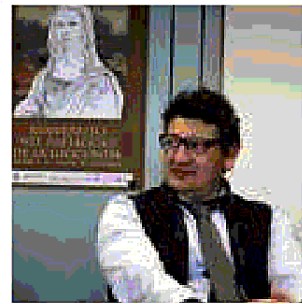


se conclusioni: quei paesaggi nei quadri di Piero della Francesca appartengono al Montefeltro. Abbiamo lavorato partendo dal presupposto che il paesaggio dei dipinti rinascimentali sia una fotografia di quello reale, e non un'invenzione degli artisti come molti storici hanno sostenuto. Utilizzando la tecnica geomorfologica dell'analisi a ritroso, ho messo le mie conoscenze al servizio dell'arte e della cultura, studiando i terreni di quella zona e i loro cambiamenti nei secoli.



TRAMPOLINO TURISTICO

Dalle scoperte delle "cacciatrici di paesaggi" è nato un progetto di marketing turistico e territoriale, *Montefeltro Vedute Rinascimentali*, che ha trovato il sostegno delle Regioni Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria. A coordinarlo c'è Davide Barbadoro (foto). «È un progetto di rilevanza internazionale, dove per la prima volta le scienze della terra si mettono al servizio della storia dell'arte, valorizzando un territorio», spiega. «Ho cercato di trasformare queste scoperte in un'opportunità per il territorio, pensando a un turismo ricercato, di chi apprezza mettere i piedi dove dipingevano Piero della Francesca e Leonardo». Barbadoro si è occupato di formare 30 guide, implementare la piattaforma web (montefeltroveduterinascimentali.eu), rapportarsi con il mondo accademico, istituzionale e dell'associazionismo e ora è concentrato sulla creazione di un'app, oltre che sull'iniziativa dei balconi rinascimentali, da realizzare nei punti di osservazione scelti dai pittori. Qualche mese fa il progetto è stato presentato all'Istituto di cultura francese di Firenze, alla presenza della direttrice, del console onorario di Francia a Firenze, Isabelle Mallez, e di Neville Rowley, esperto di Piero della Francesca e docente all'École du Louvre di Parigi.



Poi è arrivato l'exploit con la scoperta del paesaggio dietro alla Gioconda...

B: È stata la *Gioconda* a venirci incontro, noi non l'abbiamo cercata. Mentre eravamo in Valmarecchia, nella zona di Pennabilli, per effettuare ricerche sull'ultimo quadro di Piero della Francesca, mi sono girata verso il fiume Marecchia e la Carpegna e lì mi è venuta una seconda intuizione. Olivia ha subito capito a cosa stavo pensando, era lampante. Lì c'è un pezzo della *Gioconda*, il primo piano a destra con il ponte, due rupi e il fiume.

È stato un lavoro complesso quello fatto sull'opera di Leonardo. Perché?

B: Leonardo ha voluto ritrarre un paesaggio talmente grande da doverlo comprimere in alcune parti, mentre altre sono rappresentate come una topografia. Dietro la Monna Lisa c'è l'intero Ducato di Urbino, ma nel primo piano sulla destra si nota la Valmarecchia nel territorio di Pennabilli. Le nostre ricerche si sono poi incontrate con quelle dello storico Roberto Zapperi, che ha individuato nella *Gioconda* la dama di Urbino Pacifica Brandani, amante di Giuliano de' Medici di Firenze, al quale diede un figlio chiamato Ippolito.

N: Mi ricordo ancora quel giorno in cui lassù, tra gli appennini riminesi, iniziamo a pensare a questa possibilità. Leonardo non è lineare nella pittura come Piero; era un geologo, conosceva bene le conformazioni morfologiche, utilizzava la tecnica della compressione diseguale lavorando anche in prospettiva. È stato un lavoro davvero faticoso anche se straordinario. 